

TENET

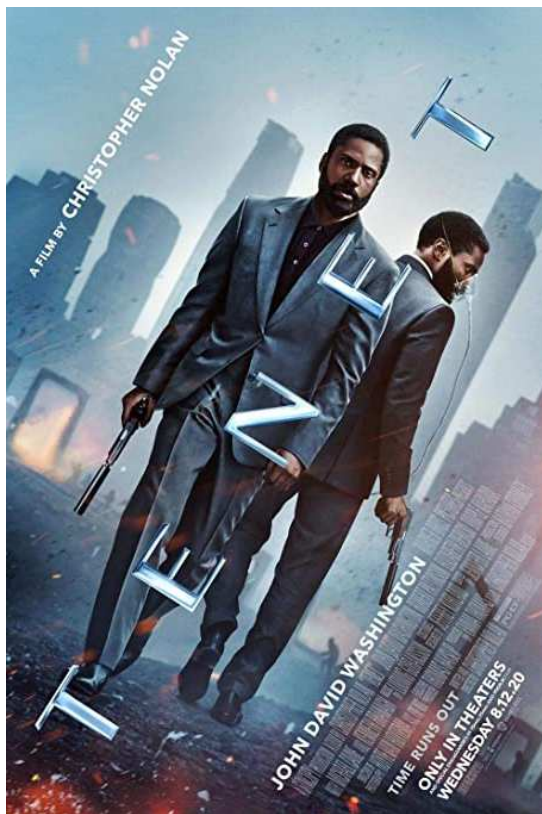
(*Tenet*)

di Christopher Nolan

con: John D. Washington, Robert Pattinson, Elizabeth Debicki, K. Branagh

UK / USA 2020, 150 min., *aspect ratio* 2.39:1

recensione di Giuseppe Russo



Da anni le opere di Nolan hanno il destino segnato di spaccare la critica, contrapponendo estimatori che spesso rasentano il tifo calcistico, denigratori che sostanzialmente accusano il regista londinese di voler piacere troppo a se stesso e agli altri, ma anche osservatori abbastanza indifferenti e che preferiscono aspettare la sedimentazione dei suoi film nel tempo prima di pronunciarsi, prassi poco compatibile con i ritmi a cui attualmente viaggiano le informazioni e si elargiscono giudizi. E se è vero che la sua insistenza sulla trattazione del tempo come modulo elastico, ambiguo, di cui non ci si può fidare, ma destinato ad ospitare

intere gallerie di immagini che, in realtà, non hanno necessariamente bisogno di questa ripetizione ossessiva, genera un certo tipo di fascino che rischia di esaurirsi, è anche vero che il regista sembra animato dal desiderio sincero di accompagnare lo spettatore nei suoi viaggi spazio-temporali lasciandogli la libertà di scegliere il corridoio interpretativo preferito. Anche questo elemento

può essere accusato di supponenza, certo, anche questa tendenza può essere vista come un atto di presunzione autoriale, qualcosa di tutto sommato superfluo, ma evidentemente Nolan non sa o non vuole farne a meno, almeno in questa fase della sua carriera, visti anche gli incassi favolosi che ciò gli garantisce. Ma in questo modo il rischio di bearsi di se stesso, della propria immagine registica riflessa nelle immagini messe a disposizione dello spettatore e rese sempre più spettacolari dall'uso intensivo della CGI, può generare una certa diffidenza, un istintivo rifiuto da parte di chi vorrebbe constatare che la priorità viene data *sempre* all'opera cinematografica in quanto opera d'arte e non all'ego del cineasta che sembra voler concepire ogni nuovo film come un capitolo della propria apoteosi di regista che ha saputo trovare il giusto punto di equilibrio (e questo lo ha saputo fare senz'altro) in quel quadrato ideale i cui vertici sono: il lavoro sull'immagine, l'introduzione di argomenti scientificamente sostenibili¹ (almeno fino a un certo punto), il rispetto raggiunto nel mondo della critica e i trionfi al botteghino.

Inoltre va tenuta nella giusta considerazione la capacità ampiamente dimostrata dal regista di piegare alle proprie esigenze i generi ai quali attinge. Non è un'operazione semplice, per niente, e lo dimostra il fatto che abbiamo incasellato nel modo corretto *Inception* (2010) come *heist movie* e non come un semplice congegno filmico che gioca con il tempo solo quando lo ha dichiarato lui in modo definitivo, qualche anno fa. Allo stesso modo, *Interstellar* (2014), che pure ha bisogno di tempo e di più visioni per essere digerito, sotto la superficie dell'esercizio di fisica teorica sulla teoria dei wormhole elaborata da Kip Thorne, in realtà è anzitutto una riflessione sulla famiglia e sui sacrifici che la famiglia comporta, che parte dal presupposto, individuato da James Cameron nella sua notevole *Story of Science Fiction*²: se un giorno i viaggi nel tempo saranno possibili, chi li intraprenderà dovrà rassegnarsi a pagare un prezzo sul piano personale; in questo caso, l'impossibilità di veder crescere una figlia.

¹ Nel caso di *Tenet*, l'ipotesi è quella della completa continuità ontologica del tempo, oggi sostenuta da molti fisici teorici, infatti non è collegata ad un singolo nome, non è la teoria di Tizio o di Caio. In breve, se tutto lo spazio esiste simultaneamente, allora anche tutto il tempo deve esistere simultaneamente e siamo noi che lo attraversiamo, fetta dopo fetta, percependone solo le singole parti. Il passato continua ad esistere anche quando noi siamo nel presente, e il futuro esiste anche prima che ci arriviamo e lo viviamo come presente. Questa ipotesi rende in teoria verosimile, sempre su un piano non verificabile, l'attraversamento del tempo in direzioni opposte. Anche il prof. Max Tegmark, del MIT di Boston, che pure non è fra i suoi sostenitori, ritiene che non sia possibile confutarla allo stato attuale: cfr. M. Tegmark, *L'universo matematico. La ricerca della natura ultima della realtà*, Bollati Boringhieri, Torino 2014.

² Un segmento dell'intervista di Cameron a Nolan è attualmente online al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=qyjbtrSoFU>.

Con *Tenet*, il genere sfruttato è quello della spy story da guerra fredda in puro stile 007, e l'obiettivo è probabilmente (ma non necessariamente) la dimostrazione del fatto che, anche di fronte alla messinscena della piena reversibilità del tempo lineare, la ricerca di senso da parte dello spettatore può essere appagata se ci si lascia coinvolgere sul piano dell'immagine piuttosto che nello sforzo di mettere al loro posto tutte le tessere del mosaico della trama. Perciò il film è stato definito come «un *Mission: Impossible* mutaforma, (...) un action che sprona la mente, che sfida l'intelletto dello spettatore, rovesciando il rapporto causa/effetto» e che invita «a non cercare di capire, ma ci suggerisce di seguire il nostro istinto, di immergerci nel flusso delle immagini e di trovare nuove coordinate per accedere a un mondo altro»³, lasciando in sospeso il giudizio formulato su base razionale.

Il problema è che non tutte le scelte compiute in un film così ambizioso sembrano all'altezza di un simile compito, non tutte appagano davvero la kantiana sete di senso dello spettatore medio. La sequenza in cui il protagonista volutamente anonimo (Washington) vede se stesso procedere in direzione opposta, sequenza che crea un palindromo filmico al quale chiaramente il regista teneva molto, colpisce senz'altro l'attenzione, così come

l'uso attento di dominanti cromatiche nei momenti di maggior tensione, come la luce blu usata mentre Andrej (Branagh) minaccia di uccidere Katherine (Debicki) in un contesto nel quale nessuno potrebbe imperdirglielo, mentre quella viola



esalta le componenti del quadro che identificano i personaggi. Al contrario, la lunghissima e stancante parte finale, con quei combattimenti forsennati tra rappresentanti del presente e agenti del futuro, pensata come un'appendice alla *Star Wars* in uno spazio troppo artificioso per risultare credibile anche solo per un istante, quella parte non appaga per nulla la ricerca di senso.

Ma anche il piano che riguarda il mistero in quanto tale appare sostanzialmente non riuscito. Ci sono troppi momenti nei quali il regista, che è autore anche del soggetto e della sceneggiatura, come è sua abitudine, sembra incerto fra l'ammiccare al fascino basso delle teorie del complotto

³ E. Azzano per Quinlan.it: <https://quinlan.it/2020/08/26/tenet/>.

(città non segnate sulle carte geografiche, allusioni a gruppi di controllo occulti ma ovviamente onnipotenti, riferimenti espliciti alla strage al teatro Dubrovka del 2002 e relative attribuzioni di responsabilità) e il più nobile ritirarsi in *video assist* per lasciare che sia il fascino delle parole o quello degli oggetti a suscitare un elemento di magia.

La stessa parola che dà il titolo al film, che in inglese viene usata (raramente, per la verità) come sinonimo di “dogma”, di verità da non mettere in discussione, e che ovviamente rinvia al famoso quadrato latino del *sator*, viene ad un certo punto proposta come se fosse un MacGuffin, l’oggetto di una ricerca impossibile ma essenziale. Ma di fatto questa componente non viene poi mai sviluppata in forma creativa nel film: resta abortita, o appena abbozzata. La parola misteriosa non genera mistero, e quindi se ne poteva fare del tutto a meno, laddove invece avrebbe potuto far lievitare il fascino del film se opportunamente trattata. Mi sembra riuscita meglio l’analisi dei proiettili che dovrebbero dimostrare la reversibilità del tempo, proprio perché le spiegazioni vengono proposte in forma ipotetica o almeno incerta.



In ogni caso è vero, come è stato scritto da un critico piuttosto pungente di *Sentieri Selvaggi*, che «il flusso del racconto non si fa mai invito alla deriva e allo smottamento sensoriale, ma ribadisce ben salda la necessità di non distrarsi neanche per uno scambio di passaggio»⁴, mentre in *Dunkirk* (2017) – opera comunque ambiziosa, ma non così arrogante – proprio questo accadeva, e felicemente.

Certo, resta il merito storico per questo film di aver fatto da volano per il ritorno in sala del pubblico dopo il primo, tremendo e lunghissimo lockdown

⁴ S. Sozzo, *Tenet*, di Christopher Nolan, attualmente online al seguente link: <https://www.sentieriselvaggi.it/tenet-di-christopher-nolan/>.

nel mondo occidentale causato dalla pandemia da Covid-19. E l'operazione è senz'altro riuscita, visto che i 200 milioni di dollari del budget-monstre si sono tradotti in quasi 370 milioni di dollari di incassi, per la gioia della Warner, anche se a quanto pare i costi astronomici della promozione e della decisione di distribuire il film sia in 35 che in 70 mm. e in formato Imax, non sarebbero stati dal tutto coperti dai ricavi. È stato il blockbuster giusto al momento giusto, insomma, e ha fatto rifiutare molte sale almeno per un po' di tempo. Ma è anche vero, come ha scritto Catherine Shoard recensendo il film per il *Guardian*, attraverso un'immagine che mi sembra molto efficace, che «nel lungo periodo, se si vuol indurre le persone ad abbandonare il soggiorno della propria casa, è meglio che la prima carota non abbia un cattivo sapore»⁵. E il sapore di *Tenet*, a dispetto della sua tracotante spettacolarità, resta piuttosto scialbo, quasi insipido.



⁵ C. Shoard, *Tenet review: Christopher Nolan's thriller is a palindromic dud*, online al seguente link: <https://www.theguardian.com/film/2020/aug/21/tenet-review-christopher-nolans-thriller-is-a-palindromic-dud> (trad. mia).